

**BEATI I PURI
DI CUORE**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 29

XXII[^] Per Annum

Chiesa Tenda

Sabato ore 19,00

Domenica ore

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,30

Domenica ore 11,15

Suore Bianche

Domenica ore 17,00

Martedì 31

Lectio Divina

Marco 7, 31-37

S.M.E. 19,15

S.Bianche 18,00

S.M.E. 19,15

Mercoledì 1

Giornata

del Creato

Sabato 4

Ore 9,00 - Lodi

Domenica 5

XXIII[^]

PER ANNUM

Dopo i brani tratti dal capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni, la catechesi su Gesù quale "Parola e Pane della vita", ritorniamo alla lettura continua del Vangelo secondo Marco.

Lo avevamo lasciato con il racconto della prima moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44), lo ritroviamo con la lettura del capitolo settimo, che raccoglie parole di Gesù e di controversie con i farisei e gli scribi. Alcuni Sadducei, esperti della Legge, venuti da Gerusalemme, si uniscono ai Farisei per interrogare Gesù. Hanno visto, infatti, che i suoi discepoli non fanno le abluzioni prima di accostarsi al cibo, come impone la tradizione degli antichi.

Erano molte le tradizioni da rispettare al tempo di Gesù, soprattutto per quanto riguardava il rapporto con il cibo. Per rimanere puri da ogni contaminazione e perciò graditi a Dio, si purificava con l'acqua ogni cosa e più volte al giorno si immergeva le mani nell'acqua per purificarle specie se dovevano portare il cibo alla bocca. I discepoli di Gesù si comportano in modo molto libero da queste tradizioni e perciò creano problema per i fedeli osservanti.

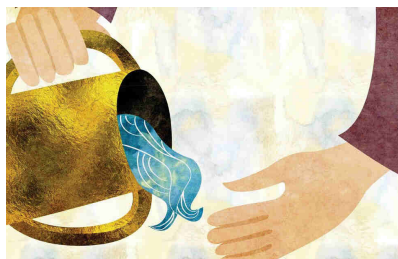
Questo permette a Gesù di offrire, a loro e a noi lettori del Vangelo, un importante insegnamento su ciò che veramente può rendere impuro l'uomo e separarlo da Dio.

Gesù cita il Profeta Isaia, egli denuncia nelle sue profezie l'ipocrisia di coloro che con le labbra lodano il Signore ma hanno il cuore lontano da lui. Recitano lunghe preghiere e fanno sacrifici al tempio, osservando la tradizione, ma non si curano dei poveri e non trattano con giustizia i loro operai. Per Gesù il vero culto che Dio si attende dall'uomo è quello che manifesta la conversione del cuore, frutto di un autentico ascolto della sua Parola. Non ci deve essere separazione tra il culto e la vita, in coloro che vivono una vera comunione con Dio e non li spara certamente da lui il mangiare alcuni cibi anziché altri, ma solo il sperarsi dai fratelli, specie i più poveri e bisognosi, non prendendosi cura di loro.

Il vero culto che Gesù offre al Padre è quello di una fedele obbedienza alla sua volontà, appresa in un dialogo continuo con la sua Parola. Il culto che egli vive ed insegna, è il dono della propria vita al Padre e ai fratelli, capace di manifesta al mondo il Regno di Dio mediante l'amore. In questa nuova visione del culto, illuminata dai profeti e realizzata da Gesù, non c'è posto per le tradizioni, che spesso nascondono il tentativo di mascherare, dietro ad una religiosità formale fatta di osservanze esteriori, delle scelte di vita contrarie alla Parola di Dio e una resistenza al cambiamento di vita. Un culto che non tocca le relazioni con gli altri, rendendole migliori, non è cristiano. Una preghiera che non incide nella scelte importanti della vita orientandole al Vangelo, non è cristiana. Un'Eucarestia che non mette in movimento la vita verso i fratelli, trasformandola in dono, non è l'Eucarestia di Gesù.

Egli sposta la nostra attenzione dall'esterno all'interno, dall'esteriore all'interiore, dalle mani al cuore. Per Gesù non conta cosa tocchi, ma cosa ami. Se ami solo te stesso, il tuo cuore è il custode del tuo egoismo, se ami Dio ami l'amore e il tuo cuore diventa la fonte del tuo dono ai fratelli. Dal cuore, afferma Gesù, escono i pensieri cattivi, che se ascoltati possono veramente allontanarci da Dio rendendoci impuri. Vigilare sul cuore significa allora vigilare sui pensieri che lo abitano, sui pensieri che abbiamo nei riguardi degli altri, inizia da qui il nostro culto. Opponendo ai pensieri non buoni i pensieri di Cristo, che accogliamo dal Vangelo, noi avremo i sentimenti di Cristo verso il nostro prossimo e impareremo ad agire secondo i suoi insegnamenti. Il frutto di questo culto spirituale è un cuore puro, un cuore che si mantiene libero dai pensieri malvagi, quando si presentano li chiama per nome, li combatte e li allontana da sé. A un cuore così Dio si rivela e lo riempie del suo Santo Spirito, perché sempre e dovunque palpitando all'unisono con il cuore di Cristo, manifesti al mondo il suo volto e il suo amore per ogni creatura, questo è l'unico culto a lui veramente gradito.

Don Paolo



GIORNATA DEL CREATO

La 16ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato vede la Chiesa che è in Italia in cammino verso la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, che avrà per titolo «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso». La strada che conduce a Taranto richiede a tutti un supplemento di coinvolgimento perché sia un percorso di Chiesa che intende camminare insieme e con stile sinodale.

La speranza che ci muove alla cura del bene comune si sposa con un forte senso di urgenza: occorre contrastare, presto ed efficacemente, quel degrado socio-ambientale che si intreccia con i drammatici fenomeni pandemici di questi anni. Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo. Viviamo, dunque, un cambiamento d'epoca, se davvero sappiamo leggerne i segni dei tempi. Di qui l'invito a una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il sesto capitolo dell'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco.

Si tratta di riprendere coraggiosamente il cammino, lasciandoci alle spalle una normalità con elementi contraddittori e insostenibili, per ricercare un diverso modo di essere, animato da amore per la terra e per le creature che la abitano.

Con tale transizione diamo espressione alla cura per la casa comune e corrispondiamo così all'immagine del Dio che, come un Padre, si prende cura di ognuno/a.

Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo cercarlo assieme.

Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l'io per comprenderlo senza abbatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero. Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune. Occorre un discernimento attento per cercare assieme come realizzarlo, in uno stile sinodale che valorizzi a un tempo competenza e partecipazione, che sappia essere attento alle nuove generazioni.

È importante, allo stesso tempo, mantenere viva quell'attenzione ecumenica che ha guidato le Chiese nell'imparare ad ascoltare assieme il grido della terra e il grido dei poveri. Nel 1991, si teneva a Canberra l'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel segno dell'invocazione: «Vieni Spirito Santo: rinnova tutta la creazione». Facciamo nostra tale preghiera, che sollecitò le Chiese Europee a firmare la Charta Oecumenica. Sarà un'ulteriore ed eloquente prova della fraternità universale a cui tutti sono chiamati a dare testimonianza.

LETTERA AI GALATI

Cosa è l'ipocrisia? Si può dire che è paura per la verità. L'ipocrita ha paura per la verità. Si preferisce fingere piuttosto che essere sé stessi. È come truccarsi l'anima, come truccarsi negli atteggiamenti, come truccarsi nel modo di procedere: non è la verità. «Ho paura di procedere come io sono e mi trucco con questi atteggiamenti». E la finzione impedisce il coraggio di dire apertamente la verità e così ci si sottrae facilmente all'obbligo di dirla sempre, dovunque e nonostante tutto. La finzione ti porta a questo: alle mezze verità. E le mezze verità sono una finzione: perché la verità è verità o non è verità. Ma le mezze verità sono questo modo di agire non vero. Si preferisce, come ho detto, fingere piuttosto che essere sé stesso, e la finzione impedisce quel coraggio, di dire apertamente la verità. E così ci si sottrae all'obbligo - e questo è un comandamento - di dire sempre la verità, dirla dovunque e dirla nonostante tutto. E in un ambiente dove le relazioni interpersonali sono vissute all'insegna del formalismo, si diffonde facilmente il virus dell'ipocrisia. Quel sorriso che non viene dal cuore, quel cercare di stare bene con tutti, ma con nessuno... Nella Bibbia si trovano diversi esempi in cui si combatte l'ipocrisia. Una bella testimonianza per combattere l'ipocrisia è quella del vecchio Eleazaro, al quale veniva chiesto di fingere di mangiare la carne sacrificata alle divinità pagane pur di salvare la sua vita: far finta che la mangiava, ma non la mangiava. O far finta che mangiava la carne suina ma gli amici gliene avevano preparata un'altra. Ma quell'uomo timorato di Dio rispose: «Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia». Onesto: non entra sulla strada dell'ipocrisia. Anche i Vangeli riportano diverse situazioni in cui Gesù rimprovera fortemente coloro che appaiono giusti all'esterno, ma dentro sono pieni di falsità e d'iniquità. L'ipocrita è una persona che finge, lusinga e trae in inganno perché vive con una maschera sul volto, e non ha il coraggio di confrontarsi con la verità. Per questo, non è capace di amare veramente si limita a vivere di egoismo e non ha la forza di mostrare con trasparenza il suo cuore. Ci sono molte situazioni in cui si può verificare l'ipocrisia. Spesso si nasconde nel luogo di lavoro, dove si cerca di apparire amici con i colleghi mentre la competizione porta a colpirla alle spalle. Nella politica non è inusuale trovare ipocriti che vivono uno sdoppiamento tra il pubblico e il privato. È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa. Non abbiamo paura di essere veritieri. Così potremo amare. Agire altrimenti dalla verità significa mettere a repentaglio l'unità nella Chiesa, quella per la quale il Signore stesso ha pregato.

RESTAURO DEGLI ALTARI DI SANTA MARIA ELISABETTA

Con il primo settembre inizieranno i lavori di pulitura e consolidamento di due altari della nostra chiesa, il primo detto di San Giovanni e il secondo di Maria.

Il lavoro di restauro è stato reso possibile grazie al contributo della 8X1000 offerto dalla CEI.

Durante i lavori i due altari saranno transennati ma la chiesa rimane agibile. Mentre verrà restaurato l'altare di San Giovanni si entrerà solo dalla porta principale.

SITO DELLA PARROCCHIA

www.elisabettaenicola.it